

SOCIETÀ

Sulcis, cresce l'esasperazione dei minatori

- **Due lavoratori scendono a -400 e poi finiscono in ospedale**
- **«Grazie a Napolitano per le sue parole»**

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

Sempre più giù. E non è una metafora: due operai per protesta si spostano a meno quattrocento e poi finiscono in ospedale. Non si placa la protesta dei lavoratori della miniera di carbone di Nuraxi Figus, nel Sulcis Ighesiente, in occupazione da domenica notte. A Pozzo uno, 373 metri sotto il livello del mare si combatte ancora per difendere il posto di lavoro e quel progetto che dovrebbe prevedere il rilancio della miniera attraverso un programma industriale che tra le varie voci include anche quella della cattura e stoccaggio nel sottosuolo di Co2. La giornata di ieri inizia con due cumuli di carbone vicino a i municipi di Carbonia e Gonnessa e le dichiarazioni di solidarietà e sostegno alla vertenza dai rispettivi sindacati.

L'episodio inaspettato, invece, intorno a mezzogiorno in galleria durante una delle quotidiane visite dei cronisti a meno 373. Il gruppo di visitatori viene accompagnato sino alla gabbia, l'ascensore industriale che in 4 minuti e mezzo collega il cuore della terra con il piazzale della miniera. C'è un imprevisto, come spiega Giancarlo Sau della Rsu, dice che due lavoratori hanno raggiunto quota meno 400, ossia 27 metri sotto l'area del presidio e deciso di protestare a oltranza. In superficie vengono allertati i mezzi di soccorso, e il personale paramedico che garantisce il servizio. Davanti alla gabbia si aspetta. Alla fine si riscende in galleria perché si vuole dimostrare alla stampa quanto annunciato poco prima. Per arrivare al punto della nuova protesta è necessario camminare, da Pozzo uno, il luogo in cui si ferma la gabbia, lungo un vecchio tracciato minerario molto ripido che si chiama «cascana» e consente di abbattere in breve tempo il dislivello di 27 metri. Da qui si deve ancora camminare in un percorso in cui puzza, caldo e umido sono in abbondanza. Le correnti d'aria che passano con l'apertura dei grossi portelloni danno un minimo di sollievo.

Il gruppo deve però fermarsi davanti a una sorta di pozzanghera. Oltre, una ventina di metri più avanti, ci sono i due operai che occupano uno spazio che i minatori chiamano fondo, è la parte sottostante la gabbia dove defluiscono acque e melma. In galleria si urla. Sandro Mereu, delegato Rsu Cgil cerca di convincerli. Il tono della voce è forte. Mereu urla di aver ricevuto comunicazione dal presidente della Provincia che il problema Carbusulcis sarà affrontato nel corso del vertice di oggi con il governo. I due replicano di non crederci. Per i cronisti non c'è più tempo. «Non ci sono le condizioni perché continuino a rimanere - dice Giancarlo Sau, Rsu - con le squadre di salvataggio cercheremo di convincere i due lavoratori a lasciare il presidio, la temperatura è alta e il tasso di umidità raggiunge il 90 per cento». Le parole del sindacalista lasciano intendere che potrebbe esserci anche

...

L'interessamento del Capo dello Stato «in un momento di scoramento e disperazione»

un intervento di forza per portarli in superficie. Non ce ne sarà bisogno. «La nostra paura è che da qui a domani non ci siano altri colpi di testa - dice ancora Sau prima di congedare operatori tv e giornalisti - i lavoratori sono esasperati, non bastano le parole, vogliamo fatti certi, concreti. Il progetto integrato deve essere approvato».

Nel piazzale della miniera due ambulanze con tanto di personale del soccorso sono già pronte. I due operai risaliranno una ventina di minuti più tardi in barella. Per loro inizia il viaggio verso l'ospedale. Franco Fais, componente la squadra di salvataggio e in miniera da 31 anni, davanti all'ingresso del capannone che ospita l'argano e le due gabbie assicura: «Siamo riusciti a convincerli e li abbiamo portati fuori, c'è stato bisogno delle barelle per tutelare la loro salute, si sono sentiti un po' male». Le due ambulanze corrono verso l'ospedale Sirai di Carbonia dove i due saranno trattenuti per diverse ore in osservazione prima di essere dimessi. Sandro Mereu convoca i giornalisti e distribuisce un documento: «La lettera che i lavoratori hanno inviato al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Una decina di righe in cui i minatori Carbusulcis e le loro famiglie ringraziano il Capo dello Stato per «l'interessamento verso la causa che coinvolge l'intero territorio del popolo sardo, in un momento di grande scoramento e disperazione». La lettera prosegue con un appello «affinché venga perseguita l'unica soluzione possibile con l'attuazione del decreto del presidente della Repubblica del 28 gennaio 1994, pubblicato su Gazzetta ufficiale numero 56 del 9 marzo 1994, che sancisce il finanziamento e la realizzazione del sistema integrato Miniera-Centrale». Nel piazzale tra Paus, pale meccaniche grandi quanto quattro auto, e altri mezzi da miniera si preparano le dirette televisive. In fondo, a meno 373, la protesta continua a oltranza. «Ci sono da difendere 470 posti di lavoro».



Alcuni minatori nella miniera occupata, a destra la protesta degli operai dell'Alcoa a Roma. FOTO ANSA E OMNIROMA



Il governo: tuteleremo

- **Il sottosegretario De Vincenti: la miniera non chiuderà, dalla Regione progetto carente**
- **Oggi incontro con Glencore ma non sarà decisivo**
- **Via libera alla Cig per lavoratori e interinali**

M.FR.
Twitter @MassimoFranchi

«I lavoratori del Sulcis saranno tutelati». Alla vigilia di quello che doveva essere il D-Day sia per Alcoa che per la Carbusulcis il sottosegretario Claudio De Vincenti cerca di fare di tutto per allentare il clima di tensione che si respira tra i lavoratori che ancora protestano in Sardegna. Una tensione provocata dall'incertezza per il futuro della miniera ma anche dalle scelte sbagliate della Regione che finora non è riuscita a presentare un piano credibile. Ecco dunque che ieri De Vincenti ha voluto precisare che il «no» del governo al piano (attuale) della Regione Sardegna non sia per nessuna ragione collegabile con la chiusura della miniera: «Non c'è scritto

da nessuna parte che la miniera debba chiudere il 31 dicembre e comunque ogni decisione spetta alla Regione che è proprietaria al cento per cento della società». Un modo «non per fare il solito scaricabarile», specifica De Vincenti, «ma per ricordare le responsabilità». E la Regione guidata da Ugo Cappellacci ne ha tante in questa vicenda: «Il progetto che ci ha presentato deve essere modificato e reso più compatibile dal punto di vista finanziario ed ambientale, ma - sottolinea nuovamente - bisogna ricordare che non essendoci nessuna scadenza questo potrà avvenire anche nei mesi prossimi e nel frattempo l'estrazione di carbone può andare avanti regolarmente». Questa, ad oggi, pare dunque la soluzione possibile: la produzione continua e si aspetta un

nuovo piano della Regione. Il problema sta nella reazione dei minatori: molti di loro hanno già detto che un esito di questo genere «non va bene» e le proteste continuerebbero, rendendo necessario ulteriori decisioni da parte di governo e istituzioni locali.

De Vincenti poi ha ricordato come «da mesi il governo sta lavorando al "piano Sulcis", un progetto con cui il suo ministero finanzia direttamente nuove attività produttive in tutto il territorio «della più povera provincia del Paese». Ed è questo l'oggetto della riunione convocata con Regione e Province nel pomeriggio: «Nessuna emergenza, solo fare un punto dello stato di avanzamento del piano». Non disperando però che la Regione sia «già riuscita a modificare il progetto per la riconversione della miniera: in quel caso i finanziamenti sono già pronti».

Situazione molto simile per l'Alcoa. «Lunedì l'azienda comincerà le procedure di spegnimento come concordato - spiega De Vincenti - ma si è impegnata a fare manutenzione per tutto il 2013 e dunque, anche se è vero che per ripren-

Confartigianato, a luglio boom della Cig

MARCO TEDESCHI
MILANO

Lavoratori «in cassa» per via della crisi. Il mercato del lavoro è sempre più in difficoltà. Lo si vede dalle richieste di ore di cassa integrazione autorizzate quest'anno, che non è ancora finito e che a luglio ha toccato quota 640 milioni di ore di cig, in crescita dell'8,8 per cento sull'anno scorso.

Un dato evidenziato ieri da Confartigianato, che ha scorporato e analizzato le diverse tipologie di cassa concessa per settori produttivi e aree del Paese.

In Italia esistono tre tipi di cig: la cassa integrazione ordinaria - concessa solitamente quando c'è bisogno di diminuire la produttività, senza licenziare - quella straordinaria - per ristrutturazioni o riorganizzazioni - e infine quella in deroga, prevista per le aziende che non hanno diritto alla cassa normale. La prima, la ordinaria secondo l'associazione degli artigiani che aderisce a Confindustria incide per il 31,5 per cento del totale. La cassa straordinaria per il 35,9 per cento e la cassa integrazione in deroga per il 32,6. La situazione peggiore riguarda il settore



dei servizi, che tra gennaio e luglio ha avanzato richieste di cig per 35,7 milioni di ore (in aumento del 32,6 per cento sul 2011) e le costruzioni, che mostrano un'impennata del 30,5 per cento delle ore autorizzate di cassa integrazione (pari a 18,5 milioni di ore in più). In aumento anche le richieste d'aiuto dell'agricoltura, con 1,3 milioni di ore di cassa in più (+48,4 per cento). Mentre per l'artigianato l'aumento è stato del sei per cento.

MOLTE RICHIESTE IN SICILIA

Dal punto di vista geografico, in termini assoluti tra le regioni che più hanno richiesto ammortizzatori sociali per i propri lavoratori la Lombardia è in testa. Un primato dovuto anche al fatto che è proprio nella locomotiva del Nord che si concentra il maggior numero di aziende. All'ombra del Pirello-

...

«La nostra analisi mostra la preoccupante situazione del mercato del lavoro italiano».

ne, sono passate oltre 135 milioni di ore di cig autorizzate. A seguire si piazzano il Piemonte (97 milioni di ore) e il Veneto (50 milioni). Ma è la Sicilia la regione che, da gennaio a luglio, ha mostrato la crescita maggiore di ore di cassa integrazione: 76,6 per cento. Al secondo posto la Basilicata con il 39,2 in più e l'Umbria con un aumento del 37.

«In attesa dei dati Istat sull'occupazione - sottolinea il segretario generale di Confartigianato, Cesare Fumagalli - la nostra analisi mostra la preoccupante situazione del mercato del lavoro italiano. L'artigianato, nonostante la crisi che lo attraversa, conferma la minore propensione ad utilizzare la cig ordinaria, mentre rimane la necessità di poter disporre di ammortizzatori sociali efficaci e propri del settore come quelli gestiti attraverso il modello degli enti bilaterali».

ARTIGIANI

Gli artigiani a luglio hanno ottenuto cinquanta milioni di ore di cassa, pari al 7,9 per cento del totale delle ore autorizzate di cig e al 24 per cento delle ore di cassa integrazione in deroga.